
Presidenza: Albania

1288^a SEDUTA PLENARIA DEL CONSIGLIO

1. Data: giovedì 5 novembre 2020 (via videoteleconferenza)

Inizio: ore 10.00
Interruzione: ore 13.05
Ripresa ore 15.00
Interruzione: ore 18.00
Ripresa ore 10.00 (venerdì 6 novembre 2020)
Fine: ore 12.15

2. Presidenza: Ambasciatore I. Hasani
Sig.a E. Dobrushki

Prima di procedere all'esame dell'ordine del giorno, la Presidenza ha ricordato al Consiglio permanente le modalità tecniche di svolgimento delle sedute del Consiglio durante la pandemia del COVID-19.

La Presidenza, a nome del Consiglio permanente, ha dato il benvenuto al nuovo Rappresentante permanente del Kazakistan presso l'OSCE, Ambasciatore Kairat Umarov.

La Presidenza ha offerto il suo cordoglio alla famiglia della Sig.a Tatiana Palaguta, una cittadina kirghisa facente parte del personale dell'Ufficio dei programmi OSCE a Bishkek, deceduta a Bishkek il 2 novembre 2020 a seguito di complicanze legate a una polmonite da COVID-19.

La Presidenza, a nome di tutti i 57 Stati partecipanti, ha condannato tutti gli atti di terrorismo e ha ricordato le vittime dei recenti attacchi terroristici, tra cui l'attacco avvenuto a Vienna il 2 novembre 2020. Il Consiglio ha osservato un minuto di silenzio. L'Austria ha ringraziato il Consiglio permanente per le sue espressioni di cordoglio (Annesso 1).

3. Questioni discusse – Dichiarazioni – Decisioni/Documenti adottati:

Punto 1 dell'ordine del giorno: RAPPORTO DEL COORDINATORE DELLE
ATTIVITÀ ECONOMICHE E AMBIENTALI
DELL'OSCE

Presidenza, Coordinatore delle attività economiche e ambientali dell'OSCE (SEC.GAL/163/20 OSCE+), Germania-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord, Montenegro e Serbia e il Paese del Processo di stabilizzazione e associazione e potenziale candidato Bosnia-Erzegovina; si allineano inoltre l'Islanda, il Liechtenstein e la Norvegia, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché Andorra, la Georgia, la Moldova, San Marino e l'Ucraina) (PC.DEL/1559/20), Regno Unito (PC.DEL/1508/20 OSCE+), Federazione Russa, Turchia (PC.DEL/1519/20 OSCE+), Armenia (PC.DEL/1551/20), Stati Uniti d'America (PC.DEL/1510/20), Svizzera (PC.DEL/1513/20 OSCE+), Belarus, Kazakistan (PC.DEL/1550/20 OSCE+), Serbia (PC.DEL/1522/20 OSCE+), Georgia (PC.DEL/1523/20 OSCE+), Uzbekistan, Ucraina, Kirghizistan

Punto 2 dell'ordine del giorno: MECCANISMO DI MOSCA INVOCATO DA
DICIASSETTE STATI PARTECIPANTI

Presidenza, Relatore ai sensi del Meccanismo di Mosca sulle presunte violazioni dei diritti umani connesse alle elezioni presidenziali del 2020 in Belarus, Danimarca (anche a nome dei seguenti Paesi: Belgio, Canada, Estonia, Francia, Finlandia, Islanda, Lettonia, Lituania, Norvegia, Paesi Bassi Polonia, Regno Unito, Repubblica Ceca, Romania, Slovacchia e Stati Uniti d'America) (PC.DEL/1516/20), Regno Unito (PC.DEL/1520/20 OSCE+), Stati Uniti d'America (PC.DEL/1514/20) (PC.DEL/1525/20/Corr.1), Germania-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord, Montenegro e Serbia; si allineano inoltre il Liechtenstein, Paese dell'Associazione europea di libero scambio e membro dello Spazio economico europeo, nonché l'Ucraina) (PC.DEL/1561/20/Rev.1), Canada (PC.DEL/1568/20 OSCE+), Federazione Russa, Polonia (PC.DEL/1511/20 RESTRICTED), Kazakistan, Svizzera (PC.DEL/1512/20 OSCE+), Repubblica Ceca, Lituania (PC.DEL/1515/20 OSCE+), Azerbaigian (PC.DEL/1535/20 OSCE+), Uzbekistan, Turchia (PC.DEL/1544/20 OSCE+), Islanda (PC.DEL/1524/20/Rev.1 OSCE+), Tagikistan, Belarus, Paesi Bassi

Punto 3 dell'ordine del giorno: ESAME DI QUESTIONI CORRENTI

Presidenza

- (a) *Persistenti atti di aggressione contro l'Ucraina e occupazione illegale della Crimea da parte della Federazione Russa:* Ucraina (PC.DEL/1527/20), Canada (PC.DEL/1567/20 OSCE+), Germania-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord e Montenegro; si allineano inoltre l'Islanda, il Liechtenstein e la Norvegia, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché

la Georgia, la Moldova e l'Ucraina) (PC.DEL/1562/20), Regno Unito, Turchia (PC.DEL/1545/20 OSCE+), Svizzera (PC.DEL/1557/20 OSCE+), Stati Uniti d'America (PC.DEL/1528/20)

- (b) *Situazione in Ucraina e necessità di attuare gli accordi di Minsk:* Federazione Russa, Ucraina
- (c) *Aggressione dell'Azerbaijan contro l'Artsakh e l'Armenia con il coinvolgimento diretto della Turchia e di combattenti terroristi stranieri:* Armenia (Annesso 2)
- (d) *Aggressione dell'Armenia contro l'Azerbaijan e situazione nei territori occupati dell'Azerbaijan:* Azerbaijan (Annesso 3), Turchia (PC.DEL/1564/20 OSCE+)
- (e) *Dichiarazione della Francia a nome dei tre Paesi co-presidenti del Gruppo OSCE di Minsk:* Francia (anche a nome della Federazione Russa e degli Stati Uniti d'America) (PC.DEL/1542/20 OSCE+), Stati Uniti d'America (PC.DEL/1533/20), Germania-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord, Montenegro e Serbia; si allineano inoltre l'Islanda e il Liechtenstein, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché Andorra, la Moldova e San Marino) (PC.DEL/1563/20), Norvegia (PC.DEL/1555/20), Regno Unito, Santa Sede (PC.DEL/1532/20 OSCE+), Svizzera (PC.DEL/1556/20 OSCE+), Federazione Russa, Canada, Azerbaijan (Annesso 4), Armenia (Annesso 5), Turchia (PC.DEL/1565/20 OSCE+)
- (f) *Giornata mondiale per mettere fine all'impunità per i crimini contro i giornalisti, celebrata il 2 novembre:* Germania-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord, Montenegro e Serbia e il Paese del Processo di stabilizzazione e associazione e potenziale candidato Bosnia-Erzegovina; si allineano inoltre l'Islanda e il Liechtenstein, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché Andorra, la Georgia, la Moldova, San Marino e l'Ucraina) (PC.DEL/1560/20), Federazione Russa, Francia (anche a nome dei seguenti Paesi: Austria, Canada, Danimarca, Estonia, Finlandia, Germania, Grecia, Lettonia, Lituania, Montenegro, Norvegia, Paesi Bassi, Regno Unito, Stati Uniti d'America e Svezia) (PC.DEL/1542/20 OSCE+), Svizzera, Armenia (PC.DEL/1554/20), Stati Uniti d'America (PC.DEL/1546/20), Lettonia (PC.DEL/1547/20 OSCE+), Francia, Ucraina, Turchia (PC.DEL/1566/20 OSCE+), Azerbaijan
- (g) *Persistenti azioni provocatorie e movimenti non trasparenti di convogli militari nella Zona di sicurezza della Repubblica di Moldova:* Moldova (Annesso 6), Azerbaijan (PC.DEL/1541/20 OSCE+), Germania-Unione europea, Regno Unito, Stati Uniti d'America (PC.DEL/1548/20), Ucraina, Georgia
- (h) *Osservanza da parte dell'Azerbaijan dei suoi obblighi ai sensi del diritto umanitario internazionale:* Azerbaijan (Annesso 7)

Punto 1 dell'ordine del giorno: RAPPORTO SULLE ATTIVITÀ DEL
PRESIDENTE IN ESERCIZIO

- (a) *Situazione dei negoziati su progetti di decisioni/documenti del Consiglio dei ministri proposti per l'adozione da parte del Consiglio dei ministri dell'OSCE nel 2020: Presidenza*
- (b) *Modalità logistiche per la ventisettesima Riunione del Consiglio dei ministri dell'OSCE, da tenersi in formato virtuale il 3 e 4 dicembre 2020: Presidenza*
- (c) *Riunione dei Co-presidenti del Gruppo OSCE di Minsk e del Rappresentante personale del Presidente in esercizio dell'OSCE per il conflitto oggetto della Conferenza OSCE di Minsk con i Ministri degli affari esteri dell'Armenia e dell'Azerbaijan, tenutasi a Ginevra il 30 ottobre 2020: Presidenza*
- (d) *Osservazioni introduttive da parte della Presidenza del Consiglio permanente al quarto Seminario su scala OSCE sullo scambio dei dati relativi ai passeggeri, tenutosi a Vienna il 29 e 30 ottobre 2020: Presidenza*

Punto 5 dell'ordine del giorno: RAPPORTO SULLE ATTIVITÀ DEL
SEGRETARIO GENERALE

- (a) *Annuncio della distribuzione di un rapporto scritto sulle attività del Segretariato: Direttore dell'Ufficio del Segretario generale*
- (b) *Espressioni di cordoglio alle famiglie delle vittime dell'attacco terroristico avvenuto a Vienna il 2 novembre 2020: Direttore dell'Ufficio del Segretario generale (SEC.GAL/169/20 OSCE+)*
- (c) *Conferenza mediterranea dell'OSCE del 2020, tenutasi via videoteleconferenza il 3 novembre 2020: Direttore dell'Ufficio del Segretario generale (SEC.GAL/169/20 OSCE+)*
- (d) *Riunione congiunta Consiglio d'Europa-OSCE dei Coordinatori e relatori nazionali antitratte o meccanismi equivalenti, tenutasi il 3 e 4 novembre 2020: Direttore dell'Ufficio del Segretario generale (SEC.GAL/169/20 OSCE+)*
- (e) *Mese OSCE di sensibilizzazione sulla sicurezza informatica: Direttore dell'Ufficio del Segretario generale (SEC.GAL/169/20 OSCE+)*
- (f) *Quindicesima Conferenza dell'Iniziativa centroasiatica per la gestione delle frontiere (CABMI), tenutasi via videoteleconferenza dal 2 al 5 novembre 2020: Direttore dell'Ufficio del Segretario generale (SEC.GAL/169/20 OSCE+)*
- (g) *Webinar congiunto ACMN-OCEEA sulle conseguenze economiche del COVID-19 sulle minoranze nazionali, tenutosi il 30 ottobre 2020: Direttore dell'Ufficio del Segretario generale (SEC.GAL/169/20 OSCE+)*

- (h) *Presentazione sul lavoro del Segretariato OSCE all'Accademia OSCE di Bishkek, tenutasi il 3 novembre 2020: Direttore dell'Ufficio del Segretario generale (SEC.GAL/169/20 OSCE+)*
- (i) *Riunione informativa informale da parte dell'Ufficio del Segretario generale, tenutasi il 4 novembre 2020: Svizzera*

Punto 6 dell'ordine del giorno: VARIE ED EVENTUALI

Elezioni parlamentari in Georgia, tenutesi il 31 ottobre 2020: Georgia

4. Prossima seduta:

giovedì 12 novembre 2020, ore 10.00, via videoteleconferenza



Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa
Consiglio permanente

PC.JOUR/1288
5 November 2020
Annex 1

ITALIAN
Original: GERMAN

1288^a Seduta plenaria
Giornale PC N.1288, punto 2

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELL'AUSTRIA

Signor Presidente,
Cari colleghi,

desidero esprimere la mia più sincera gratitudine per i messaggi di cordoglio e di vicinanza pervenuti in questi giorni e ancora stamani. Per l'Austria è importante sapere che in questo difficile frangente non siamo soli e possiamo contare sulla solidarietà e il sostegno dei nostri partner e amici. Come molti altri Stati partecipanti dell'OSCE, quali di recente l'amica Francia, non ci lasceremo intimidire da tali crimini. I nostri pensieri e la nostra solidarietà vanno anche all'Afghanistan, nostro Paese partner, vittima poco prima di noi di uno spregevole attentato. Non permetteremo che la violenza e l'odio ci dividano e insieme difenderemo la nostra democrazia e le nostre società libere.

Grazie.

Signor Presidente, chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

1288^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1288, punto 3(c) dell'ordine del giorno

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELL'ARMENIA

La giornata di oggi segna il 40° giorno della guerra d'aggressione scatenata contro la Repubblica dell'Artsakh e il suo popolo dalle forze armate azere con il sostegno della Turchia e il coinvolgimento diretto di jihadisti e combattenti terroristi stranieri. L'aggressione è stata accompagnata da numerosi crimini di guerra, che hanno incluso attacchi deliberati contro ospedali, luoghi di interesse religioso, monumenti, insediamenti civili e infrastrutture critiche, l'impiego di munizioni a grappolo e al fosforo proibite, nonché la crudele uccisione di prigionieri civili e prigionieri di guerra, decapitazioni e mutilazioni dei corpi dei caduti. Lunedì 2 novembre, l'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani Michelle Bachelet ha avvertito che i persistenti attacchi indiscriminati in aree popolate della zona di conflitto del Nagorno-Karabakh, in violazione del diritto umanitario internazionale, potrebbero costituire crimini di guerra.

Dall'ultima seduta del Consiglio permanente, l'Azerbaijan ha proseguito i suoi attacchi contro i civili nell'Artsakh a dispetto dei continui appelli della comunità internazionale e degli sforzi dei Paesi co-presidenti del Gruppo OSCE di Minsk. L'esercito azero ha continuato a prendere di mira indiscriminatamente la popolazione e le infrastrutture civili, in violazione dell'accordo raggiunto il 30 ottobre a Ginevra durante l'incontro dei Ministri degli affari esteri dell'Armenia e dell'Azerbaijan, con la partecipazione dei Co-presidenti e del Rappresentante personale del Presidente in esercizio.

Ieri due civili sono stati feriti a seguito di un attacco missilistico contro il Centro per la salute materna e infantile di Stepanakert. Un altro ospedale nella medesima città è stato preso di mira mentre i chirurghi stavano operando civili feriti. Questi vili attacchi attestano chiaramente che le autorità politico-militari dell'Azerbaijan si prefiggono di infliggere il massimo danno alla popolazione civile dell'Artsakh, in particolare alle donne e ai bambini. Dopo ogni attacco di questo genere, le autorità dell'Azerbaijan fanno ipocritamente accenno a "spiacevoli danni collaterali e prospettive di futura coesistenza pacifica".

Secondo le informazioni ufficiali, ad oggi 50 civili hanno perso la vita e 148 sono stati feriti a seguito dell'aggressione azera. Oltre 19.000 edifici, tra cui infrastrutture e proprietà private, sono stati totalmente o parzialmente distrutti. Due giorni fa, il villaggio armeno di confine di Davit Bek ha subito un bombardamento che ha provocato la morte di un civile e il ferimento di altri due.

L'Azerbaijan continua a "scalare nuove vette" nelle violazioni del diritto umanitario internazionale. Ieri i membri di un gruppo sovversivo azero, camuffati da soldati armeni, hanno attaccato un'ambulanza che trasportava un soldato ferito, uccidendo il medico presente.

Lo scorso fine settimana, l'Azerbaijan ha iniziato a fare uso di un nuovo tipo di munizione proibita, il fosforo bianco, per incendiare i boschi circostanti alcuni insediamenti civili, tra cui la città di Shushi, la seconda dell'Artsakh in ordine di grandezza. Il fosforo bianco è un materiale tossico che può provocare gravi ustioni quando entra a contatto con la pelle. È molto difficile estinguere un incendio provocato dal fosforo bianco, che può riaccendersi con facilità, anche sulla pelle. Una nube di fosforo può mescolarsi all'umidità presente nell'aria e formare acido fosforico, che può danneggiare o distruggere i polmoni. L'uso di armi incendiarie in aree civili è proibito ai sensi della Convenzione di Ginevra e il loro impiego da parte dell'Azerbaijan in tali aree costituisce un crimine di guerra.

L'Armenia ha già presentato all'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche (OPCW) una richiesta ufficiale di avviare un'indagine sull'impiego di armi chimiche da parte dell'Azerbaijan. Con l'uso del fosforo bianco, l'Azerbaijan aggiunge il terrorismo ambientale al lungo elenco dei suoi crimini di guerra. Queste munizioni hanno un evidente impatto devastante sull'ambiente. Sono ormai più di tre giorni che gli incendi avvampano nei boschi.

Tale condotta da parte dell'Azerbaijan non sorprende affatto il popolo dell'Artsakh e dell'Armenia. Da oltre dieci anni solleviamo preoccupazioni sulla propaganda, l'odio e la xenofobia anti-armeni promossi ai più alti livelli della politica azera. Lo stesso Presidente azero, facendo riferimento all'Armenia e al popolo armeno nel suo complesso, non si è fatto scrupolo di usare espressioni offensive e dispregiative che non dovrebbero trovare spazio in un discorso civilizzato e che meritano quanto meno una condanna. Abbiamo altresì richiamato l'attenzione sul tentativo di disumanizzare gli armeni e sull'indottrinamento del popolo azero, sin dalla più tenera età, all'odio verso tutto ciò che è armeno. Da decenni il leader azero è impegnato a dipingere l'Armenia come l'acerrimo nemico del suo Paese, un'immagine assai utile che egli ha sfruttato per perpetuare il suo regime dittatoriale.

Il monitoraggio dei social media azeri rivela che in Azerbaijan la xenofobia e i discorsi improntati all'odio contro gli armeni hanno raggiunto un livello senza precedenti. Cittadini azeri, funzionari inclusi, hanno invocato apertamente sui social media l'uccisione di tutti gli armeni, senza distinzione. L'odio anti-armeno si manifesta non solo nella politica ma anche nella società civile, sui mezzi di informazione, nel mondo culturale, accademico, sportivo e non solo. Ad esempio, qualche giorno fa il responsabile delle pubbliche relazioni e dei mezzi di informazione del club calcistico azero Qarabag, Nurlan Ibrahimov, ha pubblicato sui social media un post che esortava a uccidere donne, bambini e anziani armeni. Di conseguenza, l'Unione europea delle federazioni calcistiche (UEFA) ha deciso di interdire provvisoriamente, con effetto immediato, Nurlan Ibrahimov dallo svolgimento di qualsiasi attività correlata al calcio.

L'attuale guerra rappresenta la logica conseguenza di questo processo. Tuttavia, come abbiamo già rilevato, quest'aggressione si differenzia per la presenza di nuovi elementi e fattori, segnatamente il reclutamento di combattenti terroristi stranieri e gruppi jihadisti e il coinvolgimento politico-militare diretto della Turchia, nonché le più gravi implicazioni sul

piano geostrategico che il protrarsi delle violenze potrebbe comportare per la regione e per il mondo intero.

Signor Presidente,

L'Azerbaijan sostiene che questa sia una guerra territoriale. Per la Turchia, che riteniamo essere la vera mente e l'istigatrice dell'aggressione lanciata il 27 settembre, la finalità di questa guerra è rafforzare la propria presenza politico-militare in Azerbaijan e ampliare la propria sfera d'influenza nel Caucaso.

Oggi le autorità turche stanno approfittando del momento. Con il pretesto del concetto di "una nazione, due Stati", la Turchia è attivamente coinvolta nel conflitto, con l'obiettivo di imporsi come parte al tavolo dei negoziati e con la speranza di ottenere vantaggi sul piano geopolitico. Pertanto, la Turchia non può e non deve svolgere alcun ruolo nel processo di risoluzione, poiché ogni giorno che passa è sempre più evidente che essa è in realtà una parte del conflitto ed è direttamente coinvolta nelle ostilità militari, dalla pianificazione fino all'esecuzione e all'esercizio di funzioni di comando e controllo sull'esercito azero e sul suo Stato maggiore. Non ci ha affatto sorpreso, infatti, la rimozione del Capo dello Stato maggiore azero nei primi giorni del conflitto su insistenza dei generali turchi. È persino corsa voce che egli sia stato arrestato. Ora ci giungono segnalazioni della rimozione de facto del Ministro della difesa dell'Azerbaijan, anche se non è stato ufficialmente sollevato dall'incarico.

Abbiamo già fornito informazioni dettagliate sul numero di truppe, ufficiali e consiglieri militari turchi rimasti in Azerbaijan dopo le esercitazioni congiunte tenutesi nel luglio e nell'agosto di quest'anno. Abbiamo altresì informato il Consiglio permanente e il Foro di cooperazione per la sicurezza in merito agli equipaggiamenti militari rimasti stazionati in Azerbaijan. Sono emerse anche segnalazioni riguardo all'invio di unità delle forze speciali turche, per un totale di 1.200 effettivi, per prendere parte ad azioni di guerriglia nell'Artsakh; la scorsa settimana abbiamo rilevato un corrispondente cambiamento delle tattiche impiegate sul campo di battaglia, il che conferisce ancor più credibilità a tali segnalazioni. Assistiamo inoltre a visite regolari a Baku da parte di esponenti militari turchi di alto livello, tra cui il Ministro della difesa e i capi di vari reparti delle forze armate turche.

Tutti i fatti citati dimostrano al di là di ogni dubbio che oggi l'Esercito di difesa dell'Artsakh combatte non solo contro l'esercito azero, ma anche contro l'esercito turco, sostenuto da jihadisti e da combattenti terroristi stranieri.

Signor Presidente,

abbiamo sollevato a più riprese la questione del reclutamento di combattenti terroristi stranieri e gruppi jihadisti da parte della Turchia e il loro trasferimento in Azerbaijan già in agosto, allo scopo di utilizzarli nell'aggressione pianificata contro la Repubblica dell'Artsakh e il suo popolo.

Crediamo che il ruolo diretto della Turchia in tale piano di reclutamento e spiegamento sia stato dimostrato al di là di ogni dubbio. Da quasi dieci anni la Turchia, secondo alcune stime, promuove e sostiene 29 diversi gruppi terroristici in Siria. Li ha riforniti di armi e denaro e ha garantito loro un passaggio sicuro attraverso il suo territorio.

Negli ultimi due anni circa, siamo stati testimoni dell'impiego attivo di jihadisti e combattenti terroristi stranieri in Siria e in Libia. Ora ciò si ripete nell'Artsakh. Le gravi violazioni dei diritti umani commesse dai membri di questi gruppi contro la popolazione locale in Siria sono state messe in luce nelle pertinenti inchieste e nei pertinenti rapporti internazionali.

L'Osservatorio siriano per i diritti umani (SOHR), un'organizzazione non governativa con sede a Londra, continua a monitorare il processo di reclutamento di terroristi e il loro trasferimento in Azerbaigian. Il 3 novembre, il SOHR ha annunciato l'arrivo di un nuovo gruppo di quasi 230 combattenti siriani in Azerbaigian; a titolo di informazione, almeno 22 combattenti sono fuggiti dai feroci combattimenti e hanno fatto ritorno in Siria.

L'arrivo di un nuovo gruppo di combattenti porta a 2.580 il totale confermato di combattenti siriani sul campo di battaglia nel conflitto tra l'Artsakh e l'Azerbaigian. Fino a 342 combattenti sono tornati in Siria dopo "essersi arresi e aver rinunciato ai loro compensi".

In ultimo, ma non per importanza, l'Esercito di difesa dell'Artsakh ha catturato almeno due combattenti terroristi: Yousef Alabet Al Haji, nato nel villaggio siriano di Jisr al-Shughur, nella provincia di Idlib, e Mehred Muhammad Alshkher, nato nella città siriana di Hama. Durante il loro interrogatorio, è stato possibile far luce sulle rotte e i canali specifici usati per il reclutamento e il trasferimento di jihadisti e combattenti terroristi stranieri per combattere contro l'Artsakh. Essi hanno confermato di essere stati reclutati dalla Turchia per combattere contro gli "infedeli", con la promessa di un compenso fino a 2.000 dollari USA al mese e un ulteriore premio di 100 dollari per la testa di ogni "infedele" decapitato.

Ritengo che ulteriori dettagli possano essere comunicati ai nostri partner internazionali attraverso i canali pertinenti. Quale membro responsabile della comunità internazionale, l'Armenia ha contribuito agli sforzi internazionali per combattere la piaga del terrorismo. Abbiamo messo in guardia sul fatto che il dilagare del terrorismo internazionale nella regione del Caucaso meridionale avrebbe ripercussioni drammatiche per ogni Paese nella regione e al di là di essa. Pertanto, è più che evidente che dobbiamo intensificare i nostri sforzi per eliminare il terrorismo, concentrandoci soprattutto sulla necessità di porre fine al finanziamento dei gruppi terroristici e jihadisti e dei loro sostenitori. In tale contesto, occorre sottolineare ancora una volta che la Turchia, con il suo piano di reclutamento, sostiene il terrorismo.

Signor Presidente,

uno Stato che giustifica e si avvantaggia dei servizi di terroristi e jihadisti, e che è appoggiato da uno Stato che finanzia e sostiene terroristi e jihadisti, non può rivendicare alcun diritto di sovranità sull'Artsakh e il suo popolo, che lotta per i propri diritti inalienabili: il diritto di vivere in libertà e indipendenza nella patria dei propri antenati; il diritto allo sviluppo e a una vita dignitosa; il diritto di professare liberamente la propria religione e di conservare e godere della propria lingua e della propria cultura; il diritto alla propria identità.

Solo il riconoscimento internazionale del diritto del popolo dell'Artsakh all'autodeterminazione e alla creazione di uno Stato indipendente può fornire i necessari strumenti politici e giuridici per garantire la sicurezza e l'incolumità della popolazione dell'Artsakh e la tutela dei suoi diritti inalienabili. Invitiamo tutti gli Stati partecipanti

dell'OSCE a valutare questa questione, tenendo conto di tutte le terribili conseguenze della guerra scatenata dall'Azerbaijan con il sostegno e il coinvolgimento della Turchia e di jihadisti e combattenti terroristi stranieri.

Signor Presidente, chiedo cortesemente che la mia dichiarazione sia acclusa al giornale della seduta odierna.

Grazie.

1288^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1288, punto 3(d) dell'ordine del giorno

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELL'AZERBAIGIAN

Signor Presidente,

la delegazione dell'Azerbaijan desidera aggiornare il Consiglio permanente in merito all'aggressione in corso da parte dell'Armenia contro l'Azerbaijan e alle sue conseguenze, nonché in merito alla situazione nei territori occupati dell'Azerbaijan nel periodo trascorso dall'ultima seduta del Consiglio permanente del 29 ottobre.

Nel corso dell'ultimo incontro tra i Ministri degli affari esteri dell'Armenia e dell'Azerbaijan con i Co-presidenti del Gruppo OSCE di Minsk, tenutosi il 30 ottobre a Ginevra, i Co-presidenti hanno nuovamente invitato le parti a dare attuazione agli impegni assunti, tra cui il cessate il fuoco umanitario concordato a Mosca il 10 ottobre e riconfermato grazie agli sforzi di mediazione di Parigi e di Washington, D.C. rispettivamente il 17 e il 25 ottobre. Nella dichiarazione rilasciata, le parti si sono impegnate a non prendere di mira deliberatamente la popolazione civile e gli obiettivi non militari conformemente al diritto internazionale umanitario. Ciononostante, dopo l'incontro di Ginevra, le forze armate armene hanno continuato a bombardare intensamente con artiglieria pesante unità militari azere e aree civili nei distretti di Tartar, Aghdam, Goranboy e Aghjabadi.

È quindi la quarta volta consecutiva che l'Armenia viola palesemente il cessate il fuoco umanitario concordato e ignora gli appelli dei mediatori. Tale trasgressione è stata preceduta dalle violazioni del cessate il fuoco umanitario concordate il 10, il 17 e il 25 ottobre, quasi subito dopo la loro entrata in vigore. La sistematicità di queste violazioni è una dimostrazione della volontà dell'Armenia di ignorare i suoi impegni e di un'aperta mancanza di rispetto per gli sforzi dei mediatori internazionali. A ciò fanno eco le dichiarazioni provocatorie e bellicose di funzionari armeni a conferma che l'Armenia non è interessata a una risoluzione pacifica e negoziata del conflitto, ma persegue il fine ultimo di persistere nell'occupazione militare dei territori dell'Azerbaijan.

Dal 30 ottobre al 2 novembre, l'Armenia ha continuato a lanciare attacchi in diverse direzioni, anche lungo la frontiera internazionale con l'Azerbaijan. Le regioni frontaliere dell'Azerbaijan di Dashkesen, Gadabay, Gazakh, Gubadli, Tovuz e Zangilan sono state attaccate dalle regioni armene di Noyemberyan, Berd, Chambarak, Gorus e Vardenis. Le forze armate armene hanno sottoposto a persistenti bombardamenti con artiglieria pesante i

distretti di Aghdam, Aghjabadi, Goranboy e Tatar, infliggendo sofferenze alla popolazione e danni alle infrastrutture civili.

Il 2 novembre, una granata delle forze armate armene ha colpito una scuola nel villaggio di Mahrizli del distretto di Aghdam, causando ingenti danni all'edificio. Complessivamente, dal 27 settembre, a seguito dei bombardamenti armeni, nove bambini in età scolare hanno perso la vita e 50 scuole sono state distrutte o danneggiate.

Il 3 novembre, le regioni frontaliere dell'Azerbaigian di Gadabay, Tovuz e Dashkesan sono state attaccate dalle regioni armene di Berd, Chambarak e Vardenis. Le forze armate armene hanno altresì bombardato con artiglieria pesante i distretti di Aghdam e Aghjabadi. La città di Fizuli e i villaggi circostanti sono stati colpiti da un sistema lanciarazzi multiplo "Smerch" di 300 mm. Inoltre, due granate di artiglieria sono state lanciate contro il villaggio di Sahlabad nel distretto di Tatar, e una di esse è caduta su un'abitazione privata.

La scorsa settimana avevamo riferito al Consiglio permanente che il 26 ottobre, dopo il bombardamento da parte delle forze armate armene della regione di Dahkesan, situata al di fuori della zona dei combattimenti, era divampato un grave incendio boschivo. Il 3 novembre, a seguito di colpi d'artiglieria, un altro incendio si è sviluppato nei pressi del villaggio di Tazakand, nel medesimo distretto. Rileviamo, pertanto, la tendenza allarmante da parte dell'Armenia a ricorrere al terrorismo ambientale provocando deliberatamente incendi boschivi. La cartina proiettata sugli schermi illustra i danni che sono stati finora arrecati alle zone boschive nei territori occupati dell'Azerbaigian a seguito dell'aggressione dell'Armenia.

Il 4 novembre, le forze armate armene hanno continuato ad alimentare le tensioni con bombardamenti persistenti delle città, degli insediamenti e dei villaggi dei distretti di Aghdam, Aghjabadi e Tatar. Inoltre, le forze armate armene hanno aperto il fuoco con colpi di mortaio e armi di piccolo calibro contro le postazioni delle forze armate dell'Azerbaigian lungo la frontiera di Stato azero-armena nei distretti di Tovuz e di Aghstafa dell'Azerbaigian.

Ancora stamani, 5 novembre, proseguono gli attacchi delle forze armate armene contro gli insediamenti dei distretti di Goranboy e di Tatar. Quattro granate hanno colpito il villaggio di Giyameddinli nel distretto di Aghjabadi. Nel corso della giornata, l'Armenia ha nuovamente bombardato la città di Tatar e il villaggio di Sahlabad, nel distretto di Tatar, nonché i villaggi di Hajituralli e Afatli, nel distretto di Aghdam.

La scorsa settimana il Ministero della difesa dell'Azerbaigian ha rilasciato una dichiarazione in merito alla consegna di un ingente carico di fosforo alle unità delle forze armate armene dislocate nella direzione del distretto azero occupato di Khojavend. Come emerso successivamente, tale mossa si prefiggeva di porre le basi per ulteriori provocazioni da parte armena, con la diffusione di informazioni false sul presunto uso di fosforo bianco da parte delle forze armate azere. Inoltre, l'Armenia, impiegando munizioni al fosforo bianco, ha provocato un incendio nei boschi di Shusha al fine di creare una coltre di fumo e ostacolare la visibilità e la visuale dei droni utilizzati dalle forze armate azere. Tali azioni costituiscono un atto di terrorismo ambientale e un ulteriore segnale di disperazione dell'Armenia.

Vorremmo ricordare ancora una volta che l'Armenia in passato ha già fatto uso di munizioni al fosforo. Nel 2016, durante i quattro giorni della recrudescenza di aprile, l'Armenia ha lanciato proiettili al fosforo contro il villaggio di Askipara nel distretto azero di

Tatar. Gli ordigni inesplosi erano stati neutralizzati già allora. Più di recente, l'8 ottobre 2020, l'Armenia ha lanciato un proiettile al fosforo contro il distretto azero di Fizuli. Fortunatamente, tale proiettile è rimasto inesplosivo e gli esperti dell'Agenzia nazionale azera per l'azione contro le mine (ANAMA) lo hanno individuato e disattivato. Da ultimo, il 3 novembre, le forze armate armene hanno lanciato granate al fosforo contro il villaggio di Sahlabad nel distretto di Tatar. L'ANAMA ha neutralizzato questi ordigni inesplosi in loco. Questi esempi dell'uso attivo di munizioni al fosforo sono illustrativi della condotta tipica dell'Armenia che tenta di scaricare le proprie colpe sugli altri e di sottrarsi alle proprie responsabilità.

Desidero altresì informare il Consiglio permanente che nel periodo in esame l'ANAMA ha continuato le sue attività nelle aree colpite dall'aggressione armena, sia in prossimità sia più lontano dalla zona del conflitto. A seguito di tale lavoro, al 4 novembre l'ANAMA ha individuato 318 ordigni inesplosi, 1.627 mine antiuomo, 276 mine anticarro, esplosivi di 460 mine anticarro, 76 detonatori, 1.174 unità di munizioni a grappolo del tipo 9N235 e 753 componenti di missili esplosi. Inoltre, esperti di sensibilizzazione in materia di mine hanno condotto una campagna di sensibilizzazione sulla sicurezza in relazione alle mine rivolta a 42.777 civili. Il 2 novembre, mentre era in servizio, un artificiere dell'ANAMA è rimasto ferito da una mina antiuomo collocata dalle forze armate armene nel distretto azero di Jabravit.

Nel complesso, dall'inizio delle ostilità il 27 settembre 2020 ad oggi, gli attacchi deliberati e indiscriminati condotti dalle forze armate dell'Armenia contro le città, le cittadine e i villaggi dell'Azerbaijan sono costati la vita a 92 civili, tra cui bambini, neonati, donne e anziani, mentre 404 civili sono rimasti feriti e 2.971 abitazioni private, 100 edifici residenziali e 502 strutture civili di altro tipo sono stati distrutti o danneggiati.

Gli attacchi deliberati e indiscriminati delle forze armate armene contro aree civili densamente popolate dell'Azerbaijan, incluse quelle distanti dalla zona del conflitto, indicano che l'Armenia persegue l'obiettivo di causare un alto numero di vittime e provocare danni sproporzionati alla popolazione e a obiettivi civili. Tali attacchi costituiscono un crimine di guerra, un crimine contro l'umanità e un atto di terrorismo di Stato, per il quale tutti i responsabili, anche al più alto livello della dirigenza politico-militare dell'Armenia, devono essere giuridicamente chiamati a rispondere a livello internazionale. A fronte di prove inconfutabili che attestano il continuo bombardamento di città e di altre zone civili densamente popolate dell'Azerbaijan, l'Armenia continua a negare ogni responsabilità per gli atroci crimini commessi contro i civili azeri durante il conflitto. A tale riguardo, l'Azerbaijan esorta gli Stati partecipanti e la comunità internazionale nel suo complesso a condannare con fermezza i metodi di guerra barbari e atroci impiegati dall'Armenia. Tali atti inumani impongono che sia fatta giustizia e ne sia attribuita la responsabilità.

Ribadiamo in particolare l'appello rivolto agli Stati partecipanti nel corso delle ultime sedute del Consiglio permanente e dell'FSC e li sollecitiamo nuovamente a dare piena attuazione ai loro pertinenti impegni collegialmente concordati nella dimensione politico-militare al fine di privare l'Armenia di qualsiasi mezzo che possa consentirle di commettere ulteriori crimini contro la popolazione civile dell'Azerbaijan con armi e munizioni che essa continua ad acquisire dagli Stati partecipanti dell'OSCE attraverso vari canali di traffico. Alla luce degli attacchi senza sosta contro la popolazione civile dell'Azerbaijan, gli Stati partecipanti dell'OSCE coinvolti devono intraprendere azioni

tempestive sulla base dei loro impegni OSCE in materia e riconsiderare la loro cooperazione tecnico-militare con l'Armenia.

Oltre agli attacchi indiscriminati contro i civili, nel periodo in esame le forze armate armene hanno continuato ad attaccare le postazioni delle forze armate azere lungo la linea del fronte con l'obiettivo di riconquistare il controllo delle postazioni perse nel corso della controffensiva azera. Le provocazioni e gli attacchi dell'Armenia lungo i confini di Stato ristabiliti tra l'Armenia e l'Azerbaijan, segnatamente nella direzione dei distretti di Gubadli e Zangilan, recentemente liberati, meritano maggiore attenzione. Il 2 e 4 novembre, le forze armate azere sono riuscite a neutralizzare i tentativi di unità di ricognizione e sabotaggio armene di lanciare un attacco dal territorio dell'Armenia per ottenere una posizione di vantaggio favorevole lungo il confine di Stato nella direzione del distretto azero di Zangilan.

Le autorità politico-militari armene devono comprendere e accettare il fatto che i ripristinati confini di Stato dell'Azerbaijan nei territori precedentemente occupati dall'Armenia non sono più una zona di conflitto, ma confini dell'Azerbaijan internazionalmente riconosciuti, sui quali l'Azerbaijan esercita la sua piena sovranità. L'inviolabilità di questi confini di Stato deve essere assicurata e qualsiasi provocazione armena in tal senso sarà considerata come un attacco alla nostra integrità territoriale.

Nel periodo in esame, sono emerse ulteriori prove attendibili dello spiegamento da parte dell'Armenia di terroristi e mercenari nella zona del conflitto. Più recentemente, la presenza di mercenari dal Libano e dalla Siria e di terroristi del PKK nelle fila delle forze armate armene è stata riportata nei servizi di Reuters e France 24. Sono oltre 300 i mercenari reclutati attraverso l'organizzazione terroristica "VOMA" (Voxj Mnalu Arvest ovvero l'Arte della Sopravvivenza). Si tratta di cittadini di diversi Paesi, tra cui il Libano e la Siria, nonché di taluni Stati partecipanti dell'OSCE.

Desideriamo rammentare inoltre che almeno alcuni dei terroristi e dei mercenari dislocati dall'Armenia nella zona del conflitto indossano l'uniforme militare delle forze armate e del servizio nazionale di frontiera della Repubblica di Azerbaijan. Si tratta di una rappresentazione volutamente ingannevole e di un chiaro caso di operazione sotto falsa bandiera, proibita ai sensi delle leggi e delle consuetudini di guerra. Tale prassi impiegata da parte dell'Armenia è pericolosa e abbiamo già messo in guardia gli Stati partecipanti dell'OSCE sulle sue possibili ripercussioni negative.

Abbiamo già avuto modo di informare il Consiglio permanente che l'Armenia, che fa uso di bambini nelle sue operazioni militari, si erige però a "paladina" della Dichiarazione sulle scuole sicure. Tuttavia, non esita a usare edifici scolastici e persino asili a fini militari commettendo in tale modo gravi violazioni dei suoi obblighi internazionali. Vi sono ulteriori prove che l'Armenia stia usando una scuola secondaria nel villaggio di Girmizi Bazar nel distretto azero occupato di Khojavend come deposito di armi e munizioni. Il video ripreso da un drone e condiviso dal Ministero della difesa dell'Azerbaijan mostra chiaramente militari armeni che caricano armi su un camion militare vicino all'edificio scolastico. Nella parte sinistra dello schermo potete vedere un'istantanea di questo video, mentre a destra è riportata un'immagine della scuola tratta da Google Earth con le relative coordinate. Questa è l'ennesima prova che l'Armenia utilizza asili e scuole come copertura per i suoi depositi di armi e munizioni nella speranza che l'Azerbaijan non le colpisca. Ma se mai ciò dovesse accadere, vi sarebbero "prove irrefutabili" per dimostrare alla comunità internazionale che

l'Azerbaijan attacca "scuole" e "asili". Tuttavia, anche dopo che questa scuola è stata individuata come un legittimo bersaglio militare, le forze armate azere non l'hanno distrutta e hanno preso di mira soltanto il personale militare che caricava le munizioni al di fuori dell'edificio.

Desideriamo altresì richiamare l'attenzione della comunità dell'OSCE sulla perdurante e deplorabile prassi di esercitare pressioni, incitare all'odio e intimidire i giornalisti che seguono il conflitto tra l'Armenia e l'Azerbaijan. La scorsa settimana abbiamo presentato il caso degli insulti e delle minacce rivolte da gruppi fondamentalisti armeni al canale televisivo francese TF1. Da allora, vi sono stati attacchi analoghi, questa volta contro il New York Times che ha pubblicato un articolo sul conflitto. L'Azerbaijan ha ripetutamente chiesto al Rappresentante OSCE per la libertà dei mezzi di informazione di monitorare gli sviluppi relativi ai mezzi d'informazione in tutti gli Stati partecipanti, senza eccezione alcuna né preferenze politiche o geografiche. Il Rappresentante per la libertà dei mezzi di informazione dovrebbe perorare e promuovere la causa della piena osservanza dei principi e degli impegni OSCE in materia di libertà di espressione e di media liberi in modo globale, obiettivo e imparziale nel pieno rispetto del suo mandato. Purtroppo, fino ad oggi non vi è stata alcuna reazione da parte dell'Ufficio del Rappresentante per la libertà dei mezzi di informazione sui casi sopracitati. Rinnoviamo il nostro appello in tal senso al Rappresentante per la libertà dei mezzi di informazione.

Vorremmo altresì informare il Consiglio permanente che, a seguito della controffensiva condotta dalle forze armate azere, ad oggi l'Azerbaijan ha liberato 4 città, 200 villaggi e 3 insediamenti nei distretti azeri di Fuzuli, Jabrayl, Zangilan, Gubadli, Khojavand e Tatar, dando così attuazione alle risoluzioni 874 e 884 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite che chiedono il ritiro delle forze di occupazione da tali territori dell'Azerbaijan.

La liberazione dei citati territori ha interrotto talune attività illecite, tra cui lo sfruttamento illegale dei giacimenti di metallo non ferroso nei pressi del villaggio di Vejnali, nel distretto azero di Zangylan. L'Azerbaijan ha ripetutamente richiamato l'attenzione dell'OSCE sul fatto che l'Armenia e il regime illegale che ha istituito nei territori occupati stanno realizzando cospicui guadagni economici e finanziari dal conflitto armato e dall'occupazione dei territori dell'Azerbaijan. Tra le attività illecite di tipo economico e di altra natura portate avanti nei territori occupati figurano l'insediamento di coloni provenienti dall'Armenia, dalla Siria, dal Libano e da altri Paesi, la distruzione e l'appropriazione di beni storici e culturali, modifiche permanenti alle infrastrutture, lo sfruttamento, il traffico illecito e il commercio delle risorse naturali e di altre ricchezze abbinato a una sostanziale e sistematica interferenza nei diritti di proprietà pubblici e privati. Alcune imprese e entità estere, tra cui quelle gestite da armeni o finanziate con capitale armeno, hanno svolto un ruolo determinante nel sovvenzionare, rendere possibile e facilitare tali attività illecite sia per proprio tornaconto sia per sostenere il protrarsi dell'occupazione di questi territori. Tali attività compiute in flagrante violazione del diritto internazionale miravano a consolidare ulteriormente lo status quo e a impedire a centinaia di migliaia di azeri sfollati con la forza di fare ritorno alle proprie case e proprietà in quelle aree. L'Ufficio del Procuratore generale dell'Azerbaijan ha avviato una serie di procedimenti penali riguardo a tali attività illecite ai sensi delle pertinenti disposizioni del codice penale azero.

Nel corso delle indagini condotte dall'Ufficio del Procuratore generale, il Ministero delle finanze della Repubblica di Azerbaijan ha riscontrato che la società per azioni Closed Joint-Stock Company "Base Metals", una filiale del Gruppo Valex con sede legale in Svizzera, nel periodo 2009-2017 ha illegalmente sfruttato i giacimenti di metalli non ferrosi di Vejnali realizzando profitti illeciti per 301.918.000 AZN (circa 152 milioni di euro). Sulla base delle prove acquisite, un investitore finanziario del Gruppo Valex, Vartan Sirmakes, un cittadino della Confederazione svizzera e capo del Gruppo Valex, Valeriy Mejlumyan e il CEO della società Base Metals CJSC, Arthur Mkrtumyan, sono stati incriminati per i reati sopracitati ai sensi delle disposizioni del codice penale dell'Azerbaijan. In base alle pertinenti decisioni del tribunale essi sono stati dichiarati ricercati internazionalmente in contumacia.

La delegazione dell'Azerbaijan desidera ribadire che la responsabilità di qualsiasi azione e sua conseguenza, compresi i procedimenti giudiziari a carico di individui e società in conformità al sistema giuridico dell'Azerbaijan e attraverso tribunali competenti di Stati parte terzi o coinvolti, che l'Azerbaijan potrebbe essere costretto ad avviare in relazione alle attività illecite nei territori occupati del suo Paese al fine di tutelare la sua sovranità e la sua integrità territoriale entro i suoi confini internazionalmente riconosciuti, nonché i diritti e gli interessi legittimi dei propri cittadini, ricadrà interamente sulla Repubblica di Armenia e sulle persone fisiche e giuridiche, entità o organismi coinvolti.

Frattanto, continua ad aumentare il quantitativo di equipaggiamenti militari appartenenti alle forze armate armene distrutti o catturati dalle forze armate azere nel corso della controffensiva. Al 4 novembre, le forze armate azere hanno distrutto e catturato 318 carri armati delle forze armate armene. A titolo di confronto, nell'ultimo scambio annuale di informazioni militari ai sensi del Documento di Vienna e del Trattato sulle Forze armate convenzionali in Europa, l'Armenia ha dichiarato di avere in dotazione soltanto 145 carri armati. Le nostre forze armate hanno altresì distrutto e catturato 609 pezzi d'artiglieria, mentre l'Armenia aveva dichiarato di possederne soltanto 242. Discrepanze tanto eclatanti nelle cifre sono assai eloquenti e attestano ancora una volta le gravi violazioni da parte dell'Armenia dei suoi impegni e obblighi ai sensi degli strumenti politico-militari pertinenti, che abbiamo ripetutamente portato all'attenzione dell'FSC. Esse rivelano altresì una militarizzazione su vasta scala dei territori occupati, perseguita con l'evidente obiettivo di consolidare l'occupazione illegale di tali territori. Ci si può solo interrogare su quanti altri equipaggiamenti militari siano ancora a disposizione delle forze armate armene nei territori occupati.

La posizione irresponsabile della dirigenza politico-militare armena rivela nel mancato rispetto degli impegni sul cessate il fuoco umanitario, le ripetute e flagranti violazioni di tale cessate il fuoco subito dopo la sua entrata in vigore, gli attacchi indiscriminati e senza sosta contro la popolazione civile dell'Azerbaijan, che costituiscono crimini di guerra e crimini contro l'umanità, una serie di dichiarazioni guerrafondaie e il rifiuto espresso pubblicamente di una soluzione pacifica e negoziata del conflitto basata su principi fondamentali concordati, i tentativi di rafforzare il regime fantoccio illegale istituito nei territori occupati, sono le ragioni principali dell'attuale situazione di stallo. Il senso di impunità e di permissività dell'Armenia deve essere affrontato con urgenza dalla comunità internazionale, in particolare dall'OSCE e dai Paesi co-presidenti del Gruppo di Minsk, poiché non lascia spazio ad alcun negoziato significativo con l'attuale governo armeno.

L'Armenia deve essere ricondotta alla logica e alle intese su cui si fonda il processo negoziale guidato dal Gruppo OSCE di Minsk prima che sia troppo tardi.

In conclusione, ribadiamo che l'Armenia deve dimostrare nelle parole e nei fatti di essere realmente interessata alla pace nella regione; deve porre fine alla sua politica di annessione e pulizia etnica; deve adempiere i suoi obblighi internazionali e ritirare le sue forze dalla regione del Nagorno-Karabakh e da altri territori occupati dell'Azerbaijan. Ciò getterà le basi per conseguire una pace, una sicurezza e una stabilità durature nella regione.

Chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

Grazie, Signor Presidente.



1288^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1288, punto 3(e) dell'ordine del giorno

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELL'AZERBAIGIAN

Signor Presidente,

desidero ringraziare l'esimio Ambasciatore francese per la dichiarazione resa a nome dei Paesi co-presidenti del Gruppo OSCE di Minsk. La nostra delegazione ha già avuto modo di rispondere ad analoghe dichiarazioni dei Co-presidenti e dei leader dei loro Paesi in occasione dell'ultima seduta del Consiglio permanente. Abbiamo inoltre espresso le nostre opinioni sulla recente aggressione armena nel quadro di una questione corrente già affrontata. Mi asterrò pertanto dal ripetere la nostra posizione, concentrandomi invece su alcuni aspetti fondamentali.

L'Azerbaigian ha dato solida prova di sé nel promuovere negoziati sostanziali orientati ai risultati e diretti a conseguire progressi nella risoluzione politica del conflitto. A tal fine, abbiamo chiesto il coinvolgimento attivo del Gruppo OSCE di Minsk, ma nessuno dei membri del Gruppo, eccetto la Turchia, ha risposto a questi appelli. Chiediamo a quegli Stati che hanno fatto riferimento agli impegni per il cessate il fuoco di attuare anche i loro impegni sulla base del processo di pace in quanto membri responsabili del Gruppo OSCE di Minsk. Vi incoraggiamo a ripristinare la titolarità dell'OSCE nel quadro del processo di risoluzione del conflitto, alla luce degli evidenti problemi che esso presenta.

Con la decisione del Vertice di Budapest del 1994, sono stati appoggiati fermamente gli sforzi di mediazione del Gruppo OSCE di Minsk nel suo complesso ed è stato espresso compiacimento per le iniziative di singoli membri di tale Gruppo. Detta decisione ha istituito la Co-presidenza della Conferenza di Minsk al fine di garantire ai negoziati una base comune e concordata e realizzare il pieno coordinamento in tutte le attività di mediazione e negoziazione. Pertanto, il ruolo e il mandato dei Co-presidenti si inquadrano entro i loro precisi limiti. Tale mandato non ha mai avuto l'obiettivo di mettere in disparte il Gruppo di Minsk o di monopolizzare il processo. Purtroppo questo è ciò che sta accadendo e che avviene nel silenzio assordante dei membri del Gruppo di Minsk.

È chiaro che non si può procedere come se nulla fosse. I presupposti che per anni hanno guidato le attività dei Co-presidenti non hanno funzionato. È urgente riportare sotto controllo il processo di risoluzione del conflitto. Le risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, i principi dell'Atto finale di Helsinki e le decisioni e i documenti dell'OSCE offrono il quadro politico e giuridico per la risoluzione del conflitto, definiscono il

mandato dei Co-presidenti del Gruppo OSCE di Minsk e individuano i compiti da assolvere e la sequenza da seguire. Abbiamo reso note le nostre proposte ai Co-presidenti, all'Ambasciatore Kasprzyk e al Gruppo di pianificazione ad alto livello (HLPG). Alla luce della scarsa chiarezza sul ruolo che l'OSCE potrebbe svolgere nella risoluzione del conflitto tra l'Armenia e l'Azerbaijan, proponiamo di separare il bilancio del Processo di Minsk, del Rappresentante personale del Presidente in esercizio e dell'HLPG dalla proposta di Bilancio unificato per il 2021, come nel caso di altri conflitti.

La Repubblica di Azerbaijan ha dimostrato che l'occupazione militare del suo territorio non costituisce una soluzione e non porterà mai al risultato politico auspicato dall'Armenia. L'Azerbaijan non scenderà mai a patti con la cosiddetta realtà esistita negli ultimi trent'anni. L'Azerbaijan ripristinerà la sua piena sovranità e integrità territoriale sia attraverso mezzi pacifici sia tramite strumenti politico-militari. Nel far ciò, l'Azerbaijan dà attuazione alle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite che l'OSCE, quale accordo regionale ai sensi del Capitolo VIII della Carta delle Nazioni Unite, avrebbe dovuto mettere in atto. Abbiamo modificato lo status quo e creato una nuova realtà sul terreno con cui tutti dovranno fare i conti. L'Azerbaijan ha liberato dall'occupazione armena la maggior parte dei suoi territori occupati.

Resta ancora una possibilità di risolvere il conflitto con mezzi politici e salvare vite umane. L'Armenia deve iniziare a dare attuazione a quanto richiesto dalle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e ritirare le sue forze armate dai rimanenti territori occupati dell'Azerbaijan. Il Primo Ministro armeno deve ricusare l'uso della forza e riconoscere l'integrità territoriale dell'Azerbaijan entro i suoi confini internazionalmente riconosciuti. Tali passi favoriranno il ripristino della pace nella regione.

Chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

Grazie, Signor Presidente.



1288^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1288, punto 3(e) dell'ordine del giorno

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELL'ARMENIA

Signor Presidente,

ringraziamo l'egregio ambasciatore della Francia per la dichiarazione resa in seno al Consiglio permanente a nome dei Co-presidenti del Gruppo OSCE di Minsk a seguito dei loro incontri con i Ministri degli affari esteri dell'Armenia e dell'Azerbaijan, tenutisi il 30 ottobre a Ginevra. Siamo altresì grati alle delegazioni degli Stati Uniti, dell'Unione Europea, del Regno Unito, della Santa Sede, della Svizzera, della Federazione Russa e del Canada per i loro ripetuti appelli alla cessazione immediata delle ostilità e al rispetto degli accordi sul cessate il fuoco umanitario del 10, 17 e 25 ottobre.

Salutiamo con favore l'impegno e gli sforzi assidui profusi dai Co-presidenti del Gruppo OSCE di Minsk, in particolare il loro ultimo appello alle parti affinché diano piena attuazione agli obblighi assunti, tra cui l'accordo su un cessate il fuoco umanitario immediato raggiunto il 10 ottobre nella Dichiarazione congiunta di Mosca e riconfermato dalle parti a Parigi e a Washington, rispettivamente il 17 e il 25 ottobre. È opportuno rammentare che all'incontro dei Ministri degli affari esteri dell'Armenia e dell'Azerbaijan tenutosi a Ginevra, con la partecipazione dei Co-presidenti e del Rappresentante personale del Presidente in esercizio, le parti si sono impegnate a non prendere di mira deliberatamente la popolazione civile e gli obiettivi non militari e di agire conformemente al diritto umanitario internazionale. La notte scorsa, fino alle prime luci dell'alba, la capitale Stepanakert è stata sottoposta a pesanti e ininterrotti bombardamenti, anche con munizioni a grappolo.

Signor Presidente,

l'Armenia e l'Artsakh rinnovano il loro impegno a favore degli accordi per una immediata cessazione delle ostilità e per l'attuazione di un cessate il fuoco umanitario. Siamo convinti che un cessate il fuoco sostenibile, accompagnato da saldi meccanismi internazionali di verifica, sia l'unica opzione praticabile per porre fine al conflitto.

Tuttavia, nonostante la posizione costruttiva dell'Armenia e la sua osservanza del cessate il fuoco umanitario, il 31 ottobre alle 07.08, a poche ore dagli accordi raggiunti a Ginevra, le forze armate azere hanno attaccato con fuoco d'artiglieria pesante il mercato centrale e le circostanti abitazioni della capitale Stepanakert, violando ancora una volta il loro

impegno a non prendere di mira la popolazione civile o gli obiettivi non militari conformemente al diritto umanitario internazionale.

È chiaro che l'Azerbaijan, su istigazione dalla Turchia, continua a perseguire la sua politica volta a pregiudicare gli sforzi dei Co-presidenti del Gruppo di Minsk e mira a inasprire ulteriormente la situazione sul terreno, anche cercando di rendere insostenibili le condizioni di vita per la popolazione civile. A tale riguardo, abbiamo ripetutamente richiamato l'attenzione sulle azioni estremamente distruttive della Turchia nonché sulle sue ingerenze, che rappresentano il principale ostacolo all'attuazione del cessate il fuoco umanitario. Non è un caso che a ogni incontro delle parti con la mediazione dei Co-presidenti e a ogni accordo conseguito faccia seguito l'arrivo a Baku di un ennesimo "gruppo" di esponenti di alto livello di Ankara. Ne consegue che l'Azerbaijan fa marcia indietro sugli accordi e l'aggressione contro l'Artsakh riprende con rinnovata intensità.

È ormai palese che la Turchia è intervenuta nel conflitto per perseguire i propri obiettivi. Ankara ha promesso a Baku il suo sostegno per conseguire una soluzione militare del conflitto e in cambio si aspetta un rafforzamento della sua presenza politico-militare in Azerbaijan.

Signor Presidente,

tenendo conto del diretto coinvolgimento della Turchia nell'aggressione dell'Azerbaijan, nonché del trasferimento di combattenti terroristi stranieri e gruppi jihadisti sostenuti da Ankara nel Caucaso meridionale come mezzo usato dal Governo turco per estendere il proprio potere alle regioni confinanti creando nuove zone calde, l'Armenia non può più considerare questo Paese come membro legittimo e a pieno titolo del Gruppo di Minsk. La presenza della Turchia nel Gruppo di Minsk pregiudica la credibilità di questo strumento e impedisce ogni progresso nel processo di composizione del conflitto.

La Turchia non può e non dovrebbe svolgere alcun ruolo nella risoluzione del conflitto del Nagorno-Karabakh. Ci appelliamo a tutti gli Stati partecipanti dell'OSCE affinché continuino a esercitare pressioni sulla Turchia dirette a far ritirare il suo personale militare e i suoi armamenti dal Caucaso meridionale, insieme ai suoi gruppi affiliati di terroristi.

L'Armenia ribadisce il suo impegno ad una soluzione esclusivamente pacifica del conflitto del Nagorno-Karabakh imperniata sui tre principi fondamentali proposti dai Co-presidenti del Gruppo di Minsk, ovvero il non ricorso alla forza o alla minaccia della stessa, l'integrità territoriale, i pari diritti e l'autodeterminazione dei popoli, tutti attualmente violati dall'Azerbaijan.

Per quanto attiene le quattro risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, credo di essermi già espresso al riguardo in modo esauriente e articolato.

Grazie.

1288^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1288, punto 3(g) dell'ordine del giorno

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELLA MOLDOVA

Signor Presidente,

alle sedute del Consiglio permanente dell'8, del 15 e del 22 ottobre, la delegazione moldova ha sollevato la questione dell'aggravamento della situazione dei diritti umani nella regione transnistriana della Repubblica di Moldova, come constatato anche dal Capo della Missione OSCE nel suo rapporto al Consiglio permanente.

Purtroppo i casi di rapimento proseguono. Desideriamo richiamare l'attenzione degli Stati partecipanti dell'OSCE su un recente episodio di violazione dei diritti umani verificatosi il 29 ottobre a Sănătăuca, nel distretto di Camenca all'interno della Zona di sicurezza, come i casi precedenti. Un cittadino della Repubblica di Moldova, Oleg Babii, impiegato presso l'impresa statale "Drumuri-Sănătăuca" SA, è stato sequestrato e privato della libertà dai servizi del "KGB/MGB" di Tiraspol, con le medesime modalità dei quattro precedenti casi di rapimento segnalati. La scomparsa del Sig. Babii è stata notata quando egli non si è presentato in ufficio. La sua automobile è stata ritrovata abbandonata sul ponte Camenca-Sănătăuca. Stando alle informazioni disponibili, Oleg Babii è accusato di presunto "spionaggio" dalle strutture de facto del regime di Tiraspol. Egli ha subito intimidazioni, interrogatori e pressioni psicologiche da parte dei servizi del "KGB/MGB".

A seguito dell'intervento delle istituzioni statali della Repubblica di Moldova e della Commissione congiunta di controllo, riunitasi in seduta ordinaria quello stesso giorno, il Sig. Oleg Babii è stato rilasciato, ma non gli è stato comunicato se si trovi ancora sotto accusa per il presunto reato di "spionaggio".

Signor Presidente,

è tutt'ora ignoto il destino delle due persone rapite il 7 e 8 ottobre e detenute illegalmente, il Sig. Glijin e il Sig. Menzarari. Non è noto dove siano detenute, se abbiano o meno accesso a un medico indipendente e a un difensore fidato, e se le famiglie e i parenti stretti possano far loro visita.

Il caso delle cinque persone sequestrate a Camenca pone nuove sfide nell'ambito della sicurezza. Rileviamo che questi singoli casi cominciano a denotare una pericolosa tendenza,

che il regime di Tiraspol tenta di celare dietro al pretesto della “lotta al terrorismo e all’estremismo”.

Signor Presidente,

al deterioramento della sicurezza e della fiducia nella regione contribuiscono altresì gli spostamenti incontrollati dei convogli militari russi dal deposito di munizioni di Cobasna. Desideriamo informare il Consiglio permanente che il 29 ottobre le autorità moldove hanno osservato il trasferimento di quattro convogli (autocarri ZIL e URAL) da Tiraspol a Cobasna.

Purtroppo la Russia continua a ignorare le richieste delle autorità moldove di essere informate sul contenuto dei carichi militari, sulla loro destinazione finale e a opporre il suo rifiuto a farli accompagnare da osservatori militari, il che rappresenta non solo una fonte di incertezza, ma anche una minaccia per la sicurezza.

Occorre evidenziare che, conformemente alle disposizioni dell’Accordo del 21 luglio 1992 sui principi della risoluzione pacifica del conflitto nella regione della Transnistria della Repubblica di Moldova e alla Decisione N.828 del 13 gennaio 2017 della Commissione congiunta di controllo, il comandante militare moldovo ha proposto che i convogli fossero scortati da osservatori militari, ma tale proposta è stata respinta dalla Russia.

Ribadendo quanto dichiarato dalla nostra delegazione al Consiglio permanente l’8, il 15 e il 22 ottobre, la Repubblica di Moldova ritiene che questa tendenza sia di natura tale da ostacolare il lavoro nel formato “5+2” e che, a tale riguardo, sia necessario adoperarsi con impegno per prevenire un ulteriore deterioramento della situazione inerente la sicurezza, che comprende i diritti umani, le questioni di sicurezza e la libertà di circolazione nella regione della Transnistria.

Chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

1288^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1288, punto 3(h) dell'ordine del giorno

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELL'AZERBAIGIAN

Signor Presidente,

sin dall'inizio della controffensiva, il Ministero della difesa dell'Azerbaijan ha ripetutamente dichiarato che le forze armate azere neutralizzano soltanto obiettivi militari legittimi nei territori occupati dell'Azerbaijan e non prendono di mira la popolazione e le infrastrutture civili, attenendosi al principio della distinzione. Esse fanno sempre distinzione tra popolazione civile e combattenti e tra obiettivi civili e militari.

In Azerbaijan la popolazione civile continua a soffrire a causa del conflitto in corso tra l'Armenia e l'Azerbaijan e della più recente aggressione armena. Decine di civili hanno già perso la vita o sono rimasti feriti. Gli attacchi diretti e indiscriminati delle forze armate armene hanno danneggiato e distrutto abitazioni, scuole, ospedali, luoghi di culto e altre infrastrutture civili. Per oltre 28 anni, centinaia di migliaia di azeri sono stati costretti ad abbandonare le proprie case.

Esponenti delle forze armate e funzionari di alto livello dell'Azerbaijan hanno più volte fatto appello alla popolazione civile dei territori occupati affinché si allontanasse dalla zona di combattimento, assicurando che le forze armate azere non combattono contro i civili. Le cifre relative al numero di civili nei territori occupati variano. Secondo l'Alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati, il numero di rifugiati trasferitisi in Armenia a seguito dell'ultima recrudescenza del conflitto è pari a circa 10.000–20.000, mentre secondo la DG ECHO dell'UE (Protezione civile e operazioni di aiuto umanitario europee) si tratta di circa 6.800 persone. Secondo quanto riportato il 4 novembre 2020 dall'agenzia di stampa Sputnik, il 70 per cento della popolazione civile nella città azera occupata di Khankendi si è trasferito in Armenia.

Consideriamo gli armeni residenti nella regione azera del Nagorno-Karabakh come nostri concittadini e abbiamo dato debite istruzioni alle nostre forze armate di attenersi alle pertinenti linee guida sulla tutela dei civili e alle norme del diritto umanitario internazionale. Dopo la liberazione dei territori occupati le relazioni e la vita intracomunitaria delle comunità armene e azere della regione del Nagorno-Karabakh riprenderanno come prima del conflitto.

L'Armenia conduce un'estesa campagna di disinformazione e produce notizie false al fine di dimostrare che le forze armate azere prendono di mira la popolazione e le

infrastrutture civili e nell'intento di distogliere l'attenzione e mascherare i suoi stessi attacchi contro la popolazione civile dell'Azerbaijan. La scorsa settimana abbiamo dimostrato come, nel momento stesso in cui le forze armate armene attaccavano la città di Barda, i propagandisti armeni diffondevano notizie false sul presunto bombardamento da parte dell'Azerbaijan e della Turchia di un ospedale infantile a Khankendi utilizzando caccia F-16. Era chiaro che le immagini distribuite raffiguravano un edificio abbandonato piuttosto che un ospedale operativo, in quanto non vi erano tracce di attrezzature mediche danneggiate o addirittura di semplici pezzi d'arredamento. Un altro esempio recente è una fotografia, falsificata in modo assai poco sofisticato e professionale da parte dell'Armenia, che raffigura un missile lanciato contro una area civile nei territori occupati. Osservando più attentamente la fotografia, si può facilmente notare che gli autori di questo falso si sono persino dimenticati di rimuovere la ragnatela dalla munizione.

Nella sua dichiarazione del 2 novembre 2020, l'Alto commissario delle Nazioni Unite Michelle Bachelet ha confermato che molte delle immagini raffiguranti presunte violazioni del diritto umanitario internazionale che circolano sui social media sono false. Cionondimeno, il Ministero della difesa e l'Ufficio del Procuratore generale dell'Azerbaijan prendono sul serio qualsiasi accusa di presunta inosservanza del diritto umanitario internazionale e avviano prontamente indagini in merito. Ad esempio, è stato debitamente indagato il caso del filmato diffuso sui social media che riprendeva la presunta fucilazione di prigionieri di guerra armeni, riscontrando che si trattava di un falso.

L'Azerbaijan ha restituito unilateralmente all'Armenia le spoglie di 30 militari armeni caduti attraverso un corridoio concordato con la mediazione del Comitato internazionale della Croce rossa (CICR). Rimangono in mani azeri i corpi di altre centinaia di militari armeni caduti, che siamo pronti a consegnare immediatamente all'Armenia; auspichiamo l'assistenza del CICR e del Rappresentante personale del Presidente in esercizio in tal senso. Inoltre, l'Azerbaijan ha proposto a più riprese di scambiare tutti i prigionieri di guerra sulla base del principio "tutti per tutti".

L'Armenia tuttavia politicizza la questione e sfrutta ogni pretesto disponibile per cercare in tutti i modi di coinvolgere nel conflitto e nella zona di combattimento Paesi terzi e loro truppe, approfittando persino delle questioni umanitarie. Le discussioni in merito alle modalità del cessate il fuoco umanitario e agli impegni corrispondenti sono tuttora in corso. Esortiamo l'Armenia nel frattempo a non perdere il suo lato umano e a raccogliere e restituire senza indugio le spoglie dei militari azeri caduti.

L'Armenia è all'affannosa ricerca di filmati che riprendano presunte violazioni del diritto umanitario internazionale da parte dell'Azerbaijan. Invitiamo l'Armenia a concentrare invece i suoi sforzi su indagini riguardanti segnalazioni emerse sui social media in merito alle sue gravi violazioni del diritto umanitario internazionale, incluse le inquietanti testimonianze del trattamento disumano e degradante riservato ai corpi di militari azeri caduti, dati in pasto ai maiali. Questo esempio dimostra la barbarie delle forze armate armene nei territori occupati dell'Azerbaijan. L'Ambasciatore armeno dovrebbe riflettere su tali segnalazioni, di cui è certamente al corrente, e fare i conti con quanto ne consegue in termini morali.

È quanto mai riprovevole che, pur avendo rinnovato il 30 ottobre a Ginevra l'impegno a non prendere deliberatamente di mira la popolazione civile o gli obiettivi non militari, le

forze armate armene abbiano immediatamente disatteso tale impegno e abbiano proseguito i loro attacchi diretti e indiscriminati contro la popolazione e gli obiettivi civili in Azerbaigian lontano dalla linea del fronte, in grave violazione degli obblighi previsti dal diritto umanitario internazionale, incluse le Convenzioni di Ginevra del 1949.

La scorsa settimana abbiamo informato il Consiglio permanente che il distretto e la città di Barda avevano subito due atroci attacchi consecutivi da parte delle forze armate armene il 28 e 29 ottobre. Il secondo attacco, di gran lunga il più mortale sferrato sinora contro aree civili dell'Azerbaigian, è costato la vita a 21 civili, mentre oltre 70 sono stati gravemente feriti. Questo crimine di guerra e crimine contro l'umanità, che ha messo in luce ancora una volta la natura terroristica della dirigenza politico-militare armena, ha richiamato anche l'attenzione di Amnesty International e Human Rights Watch. Nei loro rispettivi rapporti, le due organizzazioni non governative hanno confermato che l'Armenia ha fatto uso di munizioni a grappolo per uccidere la popolazione civile di Barda.

Le azioni dell'Armenia mirano a provocare danni indiscriminati o sproporzionati non solo ai civili azeri, ma anche a quelli di origine armena residenti nella regione occupata del Nagorno-Karabakh dell'Azerbaigian. Mentre veniva segnalato che i civili stavano abbandonando Khankendi, Shusha e altri insediamenti, la parte armena ha introdotto ulteriori restrizioni alla libera circolazione nei territori occupati e ha interdetto all'uso civile la strada Khankendi-Lachin. Ovviamente, l'Armenia intende utilizzare i civili come scudi umani, mettendoli in serio pericolo.

Inoltre, indicazioni raccolte suggeriscono che le forze armate armene stanno utilizzando asili e aree scolastiche come depositi di munizioni e per altri fini militari, nella piena consapevolezza che le forze armate dell'Azerbaigian operano una chiara distinzione tra gli obiettivi civili e militari.

Il modo più efficace per proteggere i civili è dare la priorità al rispetto del diritto internazionale in ogni circostanza e con ogni mezzo disponibile, e al contempo far sì che questo conflitto sia risolto quanto prima, esigendo che l'Armenia ritiri le proprie forze dai rimanenti territori occupati dell'Azerbaigian.

Chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

Grazie, signor Presidente.